

occorrente per l'annata, in modo da costituire una specie di volano, con cui si possa disporre di alcool nei periodi in cui la produzione del vino scarseggia.

E si noti che questo non è interesse di categoria o di parte; è interesse nazionale, perchè il nostro paese si indirizzi all'autarchia nazionale e possa sempre disporre dei quantitativi necessari per i suoi bisogni. Noi non potremo assicurare i bisogni necessari per alcool industriale e bocca se non riusciremo a mettere a disposizione del Paese almeno 450 mila ettanidri di alcool per anno.

Ora l'altro anno, ad esempio, ne abbiamo prodotto appena 220 mila. Dunque, queste attrezzature sono necessarie, ripeto, non soltanto nell'interesse di questa o di quell'altra categoria, interessi pur ragguardevoli, ma per assicurare alla Nazione il suo fabbisogno in casi molto importanti, quale quello, ad esempio, di rendici indipendenti dall'estero in momenti delicati.

Dopo questa mia digressione, entrando nel campo dell'imposta, io dico che la tendenza a polarizzare l'attenzione degli agricoltori soltanto sull'imposta di consumo è pericolosa. Essa può mirare a svalutare i provvedimenti che il Governo — come il Duce ha solennemente annunciato — sta elaborando in accoglimento alle mozioni votate dalla corporazione.

Entrambi i provvedimenti sono necessari, sia quello della riforma dell'imposta di consumo, sia quello di difesa della sovrapproduzione.

Questi provvedimenti si influenzano reciprocamente e potranno contribuire a risolvere questa ponderosa crisi, che non si può certo risolvere con una bacchetta magica, come si fa nelle favole.

Assicurata una equa retribuzione ai produttori, si rende insieme necessaria una messa a punto dei costi di produzione, in omaggio alle necessità del consumatore, e quindi una riforma dell'imposta di consumo.

Giacchè ho l'onore di parlare da questa tribuna, mi permetto di segnalare un urgente bisogno, che costituisce una battuta di attualità: fin dall'anno scorso io invocai da questa tribuna che il Governo concedesse una esenzione dell'imposta di fabbricazione per l'alcool destinato all'invecchiamento, così da farne l'arrente da sostituire ai cognac stranieri.

Il Governo concesse questa esenzione, però questa esenzione sta per scadere: il 31 corrente mese cesseranno di avere effetto le facilitazioni concesse dall'apposito decreto per l'invecchiamento dell'alcool destinato alla fabbricazione del cognac.

Nella premessa della relazione ministeriale, come vedete io vanto una promessa, si disse che l'emanazione di un testo unico sarebbe fatta quanto prima.

Ora io mi permetto di domandare che il carattere permanente della disposizione, data la situazione di delicatezza della crisi vitivinicola, possa essere assicurato e frattanto prorogato in attesa dell'emanazione del testo unico.

Io colgo qui l'occasione per rivolgere al Capo del Governo la più profonda gratitudine dei viticoltori, nella piena fiducia che Egli vorrà ridonare a questa categoria la necessaria tranquillità.

Bisogna riconoscere al vino, sintesi dei colori e dei profumi del bel suolo d'Italia, il carattere di alimento primario, che dona la letizia e la sanità al popolo, il quale ne usa oggi con saggia e forse eccessiva parsimonia. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Gervasio. Ne ha facoltà.

GERVASIO. Onorevoli Camerati, confesso che non pensavo nè potevo prevedere che la conversione in legge di due decreti-legge che, se non erro, nella loro portata e nella loro efficienza sono stati considerati dagli oratori che mi hanno preceduto quasi come di secondaria importanza, dovesse portare ad un esame in profondità di tutto il problema vitivinicolo.

Sul problema vitivinicolo credo si sia parlato a iosa, anche perchè tutte queste questioni che riguardano il vino si possono un po' considerare come le calze delle donne, che non hanno misura e che perciò si adattano facilmente.

PRESIDENTE. Qui dal vino si passa alle calze delle donne! (*ilarità*).

GERVASIO. E vengo a spiegarmi: è questione di rivedere le possibilità di adattamento per scegliere la più confacente alle finalità che si vogliono raggiungere.

Trattasi d'argomento di grande elasticità. Dunque, cerchiamo d'impostare il problema mettendolo in aderenza con la realtà. E la realtà è questa: che effettivamente ogni 5 o 6 anni vi è una eccedenza di produzione. Questa eccedenza di produzione, fino a questo momento, ha dato luogo a centinaia di provvedimenti nel corso degli anni. Però tutte le volte, è stata sempre madre natura che ha risolto la crisi, il che sta a significare che vi è una certa legge di compensazione fra le annate in cui vi è deficienza e le annate in cui vi è eccedenza di produzione. Questa eccedenza di produzione è dovuta al fatto che, specie le ultime ricostituzioni, si sono attuate tenendo conto della quantità e non della qualità. Ed allora, a me pare che il primo dei problemi da esaminare sia quello che la produzione si indirizzi alla qualità e non alla quantità. (*Interruzioni*). Ripeto, che si guardi prima alla qualità, perchè io credo che in tutti i settori, se si guardasse alla quantità e non alla qualità si avrebbero gli stessi inconvenienti che si hanno per il vino.

E allora io dico che il primo problema da risolvere è quello della disciplina della produzione.

Disciplinato il problema qualitativo e quindi stabilita la qualità della produzione, allora solo dobbiamo vedere il secondo fenomeno che è quello della distribuzione: consumo diretto interno, esportazione, consumo indiretto. Il consumo diretto interno è in diminuzione perchè è variata la potenzialità di acquisto. Ma se non erro, sei o sette anni or sono il vino veniva pagato sulla base di dieci o dodici lire grado ettolitro, contro tre, tre e cinquanta, o dodici lire per ogni